Milite Ignoto. Alessio Vassallo, Sonia Bergamasco e Cesare Bocci in una scena de «La scelta di Maria» diretto da Francesco Micciché

Televisione e cinema, in una stagione intensa anche le riprese de I racconti della domenica

Da Montalbano al Milite Ignoto, i tanti volti di Alessio Vassallo

L'attore palermitano è tra i protagonisti de La scelta di Maria: «Mi manca la città ma che vergogna vederla in abbandono»

Antonella Filippi

PALERMO

Sono davvero tanti i personaggi che ha interpretato. Citiamo solo quelli che hanno a che fare con Andrea Camilleri: Nenè Impiduglia de «La stagione della caccia», Pippo Genuardi ne «La concessione del telefono». E, soprattutto, Mimì sbarbatello ne «Il giovane Montalbano», uno di quei personaggi magici che poche volte attraversano un percorso attoriale. Una fortuna, insomma. Alessio Vassallo, palermitano doc, 38 anni appena compiuti, non s'è fermato neppure durante l'emergenza Covid ed è un fiume in piena quando sciorina tutti i lavori appena terminati e gli altri in lavorazione, entrando e uscendo da ogni trama.

Iniziamo con un giochino: cosa ci fanno insieme i due Mimì Augello de «Il Commissario Montalbano» e «Il giovane Montalbano», sempre in cerca di gonnelle, e l'amata (dal commissario) Livia, ovvero Cesare Bocci, Vassallo e Sonia Bergamasco? Presto detto: lontani anni luce dal barocco e dal mare siciliani per periodo, collocazione geografica e tema, sono i protagonisti de «La scelta di Maria» diretto da Francesco Micciché e prodotto da Anele e Rai Cinema, in onda il prossimo 4 novembre su Rai 3 per il centenario del Milite Ignoto: «Il progetto – racconta Alessio - ripercorre la vicenda storica poco nota del Milite Ignoto. Il 28 ottobre 1921 la madre di un fante italiano disperso scelse, ad Aquileia, tra undici bare con le salme di soldati non identificati, quella del Milite Ignoto, tumulato poi il 4 novembre al Vittoriano. A Monte San Michele sono morti 120 mila soldati e lì esplose la spagnola».

Quell'epidemia la riporta alla situazione attuale...

«Eravamo un Paese a pezzi, siamo risorti: la parola patria e il senso di comunità hanno acceso la voglia di riscatto. In Italia serve un evento tragico per ritrovarci più uniti».

Mah... Vede lo stato di disintegrazione in cui galleggia Palermo?

«Vivo a Roma e Palermo mi manca molto ma appena sono giù la nostalgia sparisce per far posto a un senso di orrore nei confronti di una città abbandonata. Non è possibile lasciarci scivolare addosso che quella meraviglia di Mondello finisca tra i titoli di apertura del TG1 per l'acqua del suo mare diventata fogna. E i controlli? È una storia vergognosa, come i marciapiedi impresentabili, le bare che scoppiano, la gente con le mascherine abbassate».

Le faccio tornare il buonumore riprendendo a chiacchierare di lavoro...

«A ottobre inizierò a girare "I racconti della domenica", un "romanzo popolare" di Giovanni Virgilio che racconta 40 anni di storia della Sicilia, dal 1938 al 1978. Pagine fondamentali che attraversano la vita dell'isola, dallo sbarco degli alleati, alla situazione politica, alla condizione femminile, al boom economico, agli anni di piombo. Il set sarà a Castiglione di Sicilia: lì un sindaco – è storia vera – riuscì a dare una linea sulla sanità, la scuola, i diritti».

Lei non si riposa mai?

«Ho avuto il privilegio continuare a lavorare, nonostante le difficoltà imposte dalle nuove modalità. A fine settembre sarà in sala "Sulla giostra", una commedia al femminile di Giorgia Cecere con Claudia Gerini e Lucia Sardo. Il 21 settembre uscirà anche "Notti in bianco e baci a colazione" di Francesco Mandelli. Fra pochi giorni poi tornerò in Friuli a girare un film per Raiuno ancora top secret».

Ma nella sua pentola bolle un progetto teatrale che riguarda «La concessione del telefono» di Camilleri, lente di ingrandimento sulla stupidità umana...

«Sì, il prossimo anno, al Teatro Biondo, ne porterò in scena la trasposizione teatrale per la regia di Giuseppe Dipasquale: inizieremo le prove a dicembre».

E chissà se Palermo lo farà ancora arrabbiare... (*ANFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno al Biondo
L'anno prossimo porterà in scena La concessione del telefono di Camilleri

Il grande regista stasera a Sambuca

Eugenio Barba sbarca in Sicilia: «Il mio teatro libero e senza confini»

Simonetta Trovato

PALERMO

«Io sono un emigrato che ha perso la lingua. E per ritrovarla, ho dovuto cedere: alla danza e alla musica, le uniche ad saldare i vuoti di un linguaggio comune». Emigrato eccellente in Danimarca dove il suo Odin Teatret si prepara ad una full immersion di 26 spettacoli – tra storiche messinscene e nuovi allestimenti – Eugenio Barba è, semplicemente ... Eugenio Barba. E dall'alto dei suoi 84 anni – «Fino a ottanta è facile, poi cadi un po'» ride lui – spiega di aver cercato per tutta la vita un punto di incontro (di impatto, di scontro, di collaborazione) tra le diverse arti.

Odin è proprio questo, è palcoscenico totale dove si giunge con il proprio bagaglio culturale e ci si spoglia mettendo tutto in comune. «La lingua che ti appartiene, è friabile, lontana: posso parlare francese, inglese o danese, mi riconosceranno sempre come italiano. Quindi devo cercare qualcosa che superi il confine dell'uomo (o della donna) sapiens, sapiens. Dobbiamo diventare energia».

La lezione è tutta qui, e sarà il cuore di una Lectio magistralis che il grande regista proporrà stasera alle 19,30 nel giardino intimo e raccolto di Palazzo Panitteri, nel centro storico di Sambuca, scelto da Barba per l'incontro ravvicinato con il pubblico, ospite della terza edizione di «Dionisiaca» del Teatro l'Idea guidato da Costanza Amodeo e dedicata al culto e al mito dei Dioniso, dio greco protettore del teatro. L'attrice Julia Varley farà alcune dimostrazioni dal vivo, dando vita a «Le Voci di Dioniso».

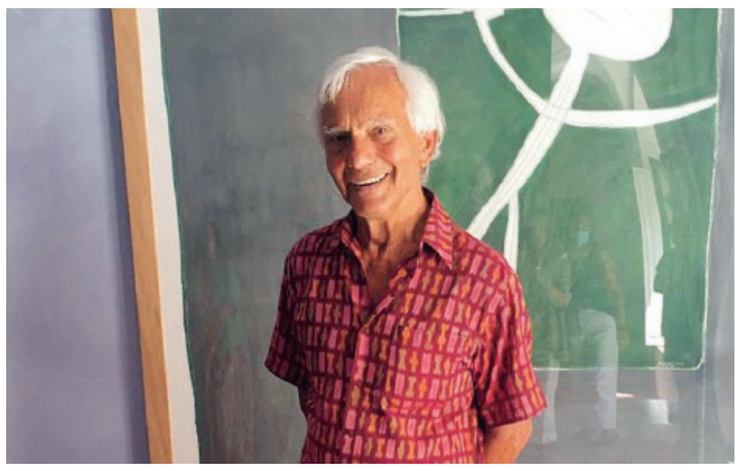
Dal 12 al 22 ottobre Barba parteciperà a Favignana ad un progetto internazionale sul teatro antropologico e la danza, e il 22 ottobre interverrà al Teatro Biondo che in quei giorni ospita uno dei suoi spettacoli, «Una giornata qualsiasi del danzatore Gregor Samsa».

Torniamo comunque a Dioniso, il dio trasgressivo per eccellenza. «Noi abbiamo bisogno dei flussi di energia, di mostrare la nostra emotività. Pensate, chi non la mostra? I sacerdoti, i militari, i politici. Noi uomini e donne, abbiamo bisogno di essere vivi. Dioniso scatena le energie che si liberano dall'attore e raggiungono il pubblico coinvolgendolo in un andare e venire dei sentimenti, delle paure, di tutto ciò che non è apollineo, razionale. Non sappiamo come fosse il teatro greco, persino le tragedie sono state trascritte molti anni dopo: perché allora non assorbire il flusso emotivo e lasciarlo libero di vivere nel presente?». Cercare un senso libero di infrastrutture? «Se te lo impongono dall'esterno vuol dire che sei un comunista o un fascista».

Insomma, a 84 anni Eugenio Barba cerca ancora stimoli creativi. «Perché no? Il lockdown ci ha fatto fermare e riflettere, anche se in Danimarca non avevamo l'obbligo di restare chiusi in casa. Ma non siamo andati in scena, non ho dovuto firmare e riempire le centomila scartoffie del direttore di un teatro. Quindi ho letto, ho studiato, ho messo a posto i nostri archivi immensi e preparato delle video lezioni per gli artisti di tutto il mondo. Odin è sempre stato teatro libero». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo progetto
Ad ottobre sarà a Favignana. Atteso anche a Palermo per uno spettacolo



Teatro. Il regista Eugenio Barba incontrerà il pubblico a Sambuca

Il riconoscimento al termine di una serata tra parole e musica presentata da Salvo La Rosa

Catania, a Placido e Caccamo il premio Maina

Il sindaco Pogliese annuncia: «Diventerà un evento annuale»

Daniele Lo Porto

CATANIA

I versi eterni di Dante e Neruda, le riflessioni di Gesualdo Bufalino, Andrea Camilleri, Manlio Sgalambro, le atmosfere di Carmen Consoli e le ispirazioni di Franco Battiato: c'è l'emozione della Sicilia nello spettacolo «Parola anteprima tour», che ha concluso a Catania il suo giro d'Italia con protagonisti Michele Placido e Giovanni Caccamo, un inedito binomio attore-cantante.

Sul palco delle Ciminiere si sono alternati, parole e musica, uno spalla dell'altro e viceversa, in occasione della prima edizione del Premio dedicato a Luigi Maina, per sessanta anni organizzatore, appassionato e instancabile della festa di Sant'Agata, che Riccardo Tomasello, presidente del Comitato, ha voluto ricordare, con una serata realizzata con il sostegno dell'assessorato regionale al Turismo e spettacolo, della Città metropolitana e del Comune. Premio, che diventerà annuale, come ha assicurato il sindaco Salvo Pogliese, consegnato a due artisti, uno di lunghissimo corso, l'altro in fase di ulteriore affermazione, come Placido e Caccamo (che stasera alle 21 sarà anche a Terrasini per l'omaggio a Franco Battiato del festival «Scruscio») e a Giuseppe «Pippo» Blandini, storico collaboratore del grand'ufficiale Luigi Maina, cerimoniere a Palazzo degli elefanti, scomparso 13 mesi fa.

Salvo La Rosa ha scandito i tempi dello spettacolo e della premiazione, un'opera realizzata dall'orafo Ugo Longobardo, chiamando sul palco anche Franco Russo, per 52 anni portatore delle candelore per i fruttivendoli, macellai, pescivendoli, pastai, pizzicagnoli, Filippo Scorza, che ha letto una poesia in dialetto dedicata a Maina, mentre Gianpiero Napoli del cereo dei pescivendoli, ha ringraziato il sindaco Pogliese per il restauro delle candelore. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premiato. Giovanni Caccamo

Al Teatro greco di Siracusa

Un omaggio a Morricone con il Coro lirico siciliano

SIRACUSA

Un omaggio a Ennio Morricone, e una Cavalleria rusticana in due momenti. È un unico progetto quello che sarà ospitato al Teatro greco di Siracusa nell'ambito dei Teatri di pietra. Protagonisti, il Coro lirico siciliano, diretto da Francesco Costa, e l'Orchestra filarmonica della Calabria che proporranno il concerto di musiche di Ennio Morricone, stasera alle 21, con la voce narrante di Ivan Graziano, in questi giorni interprete di Penteo nelle Baccanti dell'Inda. Si dovrà aspettare invece venerdì prossimo per il dittico formato da «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni e dal suo sequel «Dodici anni dopo» di Mario Menicagli, che occuperà il tradizionale spazio riservato a «Pagliacci» di Leoncavallo. Liberamente tratto dal dramma che il catanese Giovanni Grasso scrisse nel 1917, il sequel si basa sulle musiche di Menicagli, che è anche il co-autore del libretto con Lino Pacciardi, maestro concertatore e direttore d'orchestra. La regia è di Pierfrancesco Maestrini; lo spettacolo è co-prodotto con il Teatro dell'opera maltese «Astra». I biglietti costano 30 euro, e un numero limitato di biglietti a 15 euro è riservato ai residenti di Siracusa. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA